

Paolo Belardi  
DELL'ARCHITETTURA CIVILE DI BALDASSARRE ORSINI  
LA CENTRALITÀ DEL DISEGNO NELLA COMPOSIZIONE  
ARCHITETTONICA

*Non mi facevan iscordare le cose antiche i rari prodotti degli eccellenti moderni; ed era tirato dal genio per le architetture del Bernini, siccome quelle che mostrano stile facile e maestoso; e perché aveva sempre un'efficace inclinazione per intendere fondatamente il perché di ogni cosa, così tratto dalla natura, mi diedi ancora negli ultimi anni che dimorai in Roma a compilare un trattato elementare d'Architettura che resta inedito.*

Baldassarre Orsini<sup>1</sup>

Negli stessi anni in cui il giovane Baldassarre Orsini si trasferiva da Perugia a Roma per completare la propria formazione, nei circoli culturali della capitale pontificia «si rifletteva su quanto era accaduto durante la prima metà del secolo e, in particolare, su quell'ormai consumata autonomia disciplinare dell'architettura alla quale aveva fatto seguito l'affermarsi di una nuova classe di professionisti *borghesi*, il cui metodo di lavoro mostrava maggiori affinità con quanto praticato da medici e avvocati piuttosto che con l'attitudine speculativa propria degli artisti»<sup>2</sup>. Il che rinnegava il senso più profondo dell'eredità umanistica, suscitando le critiche pungenti di molti intellettuali. A cominciare da Giovanni Gaetano Bottari<sup>3</sup> che, nel *dialogo* tra l'archeologo Giovanni Pietro Bellori e il pittore Carlo Maratta, ascriveva a quest'ultimo una sentenza lapidaria («onde si può dire con tutta verità, che quest'arte non è venuta in decadenza, ma perduta affatto»<sup>4</sup>), argomentandola con un lucido aforisma: «chi studia l'architettura non la professa, cioè quelli che attendono al disegno, al dipingere o allo scolpire, in oggi non sono adoperati né considerati, né essi si producono, per architetti; e quelli che fanno da architetti non istudiano il disegno, e non intendono la prospettiva, né le matematiche»<sup>5</sup>. Così, quasi riparando alla disattenzione ostentata nella prima metà del Settecento<sup>6</sup> verso i «principi fondativi dell'architettura»<sup>7</sup>, nella seconda parte del secolo il genere dei «trattati di architettura propriamente detti»<sup>8</sup> torna ad essere praticato, ed editato, con continuità. Né, d'altra parte, la proliferazione manualistica indotta dalla necessità di assistere l'attività professionale quotidiana dell'architetto militante (che, ben lungi dall'essere appagato dai repertori di regole geometrico-prospetti-